Al Commissario dell'Autorità Portuale di Trieste
Zeno D'Agostino

---

protocollo@porto.trieste.it

e per conoscenza

al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti
Graziano Delrio

---

segr.capogabinetto@mit.gov.it,

Alle rappresentanze degli Stati e delle Imprese
titolari di diritti ed interessi legittimi
nel Porto Franco internazionale di Trieste
(*see English version*)

INVITO A RISPETTARE LA LEGGE NELLA GESTIONE DEL PORTO FRANCO INTERNAZIONALE DI TRIESTE

Signor Commissario,

dobbiamo manifestare in piena franchezza a Lei, ed al signor Ministro che ci legge per conoscenza, la nostra viva preoccupazione e disapprovazione per alcune notizie e dichiarazioni pubblicate dalla stampa locale sul Suo recente esordio al vertice dell'Autorità Portuale di Trieste - APT.

Se ne ricava infatti l'impressione che gli amministratori locali del PD fautori della Sua nomina tentino ora di condizionare indebitamente il Suo operato e lo stiano sfruttando a livello mediatico per violare impuniti sia lo status giuridico del Porto Franco internazionale di Trieste, sia gli obblighi che competono all'APT quale sua amministratrice provvisoria per conto del Governo italiano (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) in forza del mandato di amministrazione fiduciaria speciale affidato alla sua responsabilità con il Memorandum d'Intesa di Londra del 5 ottobre 1954.

Il Porto Franco internazionale di Trieste non è infatti un porto dello Stato italiano, ma un ente di Stato del Free Territory of Trieste sotto amministrazione fiduciaria speciale, così come costituito e vincolato al servizio di tutti gli Stati della Comunità internazionale e delle loro imprese dal vigente Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 con lo specifico Allegato VIII – *Instrument for the Free Port of Trieste*.

Questo è anche il motivo per cui, come Lei avrà probabilmente già appreso, i poteri legislativi sul Porto Franco internazionale di Trieste appartengono al Governo italiano od al Commissario del Governo da esso a ciò delegato, e non al Parlamento italiano.

Per questo stesso motivo l'applicazione al Porto Franco internazionale di Trieste delle leggi italiane, ed anzitutto di quelle portuali e doganali italiane, così come della loro riforma in progetto per i porti italiani, è del tutto arbitraria.

Ma è arbitraria anche l'applicazione delle norme dell'Unione Europea sia al porto franco e doganale di Trieste, sia all'intero Free Territory of Trieste, che non vi è stato ancora associato. Per legittimare infatti l'applicazione a Trieste delle norme europee sarebbero necessari accordi internazionali specifici con l'UE.

Le rendiamo quindi evidente signor Commissario, che a Trieste non vige nemmeno l'obbligo comunitario od italiano di sottoporre a gara europea od internazionale le concessioni portuali di aree terresti e marittime (ad esempio per l'Oleodotto Transalpino - Siot), di servizi portuali (ad esempio il servizio rimorchiatori), né le concessioni demaniali costiere (ad esempio per la nautica da diporto e gli stabilimenti e balneari).

L'imposizione di tali gare non ha pertanto alcun fondamento giuridico e precostituisce titolo a risarcimenti ingentissimi del danno alle imprese estromesse, che possono venire azionati in sede internazionale e comunitaria, ma anche italiana.

Per legittimare l'applicazione a Trieste di leggi italiane sono necessari invece provvedimenti legislativi del Governo amministratore, o del Commissario di Governo, emessi a tale titolo, che le adattino anche all'obbligo di mandato (Memorandum di Londra del 1954, art, 5) di mantenere il Porto Franco in conformità (*general accordance*) almeno con gli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di Pace che ne stabilisce il regime internazionale.

Il Governo italiano amministratore non solo omette tuttora di adempiere a tale obbligo del mandato internazionale, ma anche lo viola utilizzando leggi e strutture dello Stato italiano, in violazione perciò della sua stessa Costituzione.

Oltre ai diritti generali di tutti gli Stati, lo stesso Trattato conferisce anche diritti speciali sul Porto Franco internazionale ad un vasto gruppo di essi: Territorio Libero di Trieste, Francia, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (ora Russia ed altri Stati successori), Stati Uniti d'America, Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia (ora Slovenia, Croazia ed altri Stati successori), Italia, Cecoslovacchia, (ora Repubblica Ceca e Slovacchia), Polonia, Svizzera, Austria ed Ungheria.

Gli obblighi del Trattato, che sono per legge parte sovraordinata e costituzionalmente vincolante dello stesso ordinamento italiano, impongono perciò anche di non subordinare né condizionare la gestione e l'indipendenza del Porto Franco internazionale di Trieste alle amministrazioni locali ed agli interessi dei porti italiani, e di promuovere l'utilizzo e lo sviluppo ottimali dei suoi Punti Franchi vincolati (come il Porto Franco Nord) ed aggiunti.

Si tratta di impegni che venivano sostanzialmente rispettati dalla presidenza APT recentemente scaduta, la quale sollecitava anche gli adempimenti dell'Allegato VIII avviati e bloccati nel 1997 dall'allora ministro Burlando, tentando di conciliare per quanto possibile tutti gli interessi legittimi coinvolti, inclusi quelli italiani.

È per questo motivo che quella presidenza è stata ferocemente osteggiata dai politici locali che tentano invece da anni di impadronirsi della gestione del porto senza averne titolo, di consegnare il Porto Franco Nord a speculazioni immobiliari sotto interrogativi antimafia, di favorire il dirottamento da Trieste sui porti italiani dei traffici degli assi Baltico-Adriatico e Transiberiano, e di degradare Trieste da Porto Franco internazionale a porto regionale.

Queste loro attività anomale oltre ad essere palesemente rovinose per il porto e per la città, e mosse da logiche e legami trasversali che attendono spiegazione, concretano gravi illeciti sia di diritto interno che di diritto internazionale, evidentemente dolosi se i promotori delle violazioni le giustificano dichiarando pubblicamente (sen. Russo) che la politica prevale sul diritto.

E la violazione di obblighi internazionali – tecnicamente un 'delitto internazionale' – stabiliti da un trattato multilaterale normativo e non contrattuale, qual'è il Trattato di Pace del 1947, non rimane imperseguibile quando, come in questo caso, lede i diritti e gli interessi non solo di una popolazione locale illegalmente imbrigliata, ma anche di una vastissima pluralità di Stati, e con ciò anche delle loro imprese pubbliche e private.

Dunque di un numero rilevantissimo di soggetti, ognuno dei quali può reclamare in qualsiasi momento i propri diritti, a pieno titolo e con mezzi adeguati, avanti alle corti di giustizia internazionali (e pure italiane) anche sotto il profilo del danno commerciale.

Qualsiasi cosa Le abbiano raccontato sul Porto di Trieste quei politici locali e gli altri promotori o complici anche istituzionali delle violazioni, per coinvolgervi anche Lei nel suo attuale ruolo di funzionario del Governo italiano, sappia dunque, signor Commissario, che non si tratta di un affare locale o di diritto interno italiano in balia di politici e partiti italiani, ma di una questione internazionale che può esplodere giudizialmente in qualsiasi momento e ad opera di uno qualsiasi di un numero di soggetti pubblici e privati diversi che è enorme e non controllabile.

Per difendere il Porto Franco internazionale, l'economia della città di Trieste e gli interessi della Comunità Internazionale noi abbiamo dovuto anche formalizzare e pubblicare una diffida (da Vienna) al Governo italiano amministratore ad adempiere ai suoi obblighi internazionali, denunce penali (da Trieste) nei confronti di quegli stessi politici – in particolare Serracchiani, Cosolini ed il suo predecessore Dipiazza – per reati di turbativa delle gare di concessione dell'APT sul Porto Franco Nord, culminata mesi addietro con i pur inattuabili emendamenti ingannevoli del senatore Russo alla legge di stabilità 2015.

Ora dobbiamo però constatare dalle cronache locali che dopo il Suo insediamento, ottenuto con pressioni abnormi sul precedente Ministro, Maurizio Lupi, da quegli stessi politici promotori delle violazioni, costoro si atteggiano pubblicamente a conquistatori e padroni del porto e dell'Autorità Portuale, rappresentandone il Commissario come futuro presidente e come se fosse un loro strumento a guinzaglio ed un loro sottoposto, benché le

amministrazioni locali in nome delle quali essi dichiarano di agire (Comune, Regione, Provincia) siano in realtà totalmente prive di titolo ad intervenire nella gestione del Porto Franco internazionale di Trieste, nemmeno a livello di piano regolatore.

In qualsiasi realtà amministrativa, politica ed istituzionale ed imprenditoriale sana d'Europa una situazione del genere di quella qui sopra delineata non verrebbe tollerata ed avrebbe già prodotto da tempo sia interventi accertativi delle autorità giudiziarie ed anticorruzione, sia reazioni adeguate della società civile.

Se, inoltre, uno dei grandi porti italiani, da Venezia a Genova, a Livorno a Napoli ed a Gioia Tauro, possedesse un regime di Porto Franco internazionale come quello di Trieste, lo sfrutterebbe al massimo e nessun politico locale si permetterebbe di sabotarlo.

Sembra quindi evidente, e non solo ai centri d'indagine ed analisi specializzati, che qui a Trieste ci si trovi di fronte ad una conduzione sistemica malsana degli interessi e dei beni pubblici che è meno appariscente ma strutturalmente simile a quelle che affliggono più vistosamente buona parte della penisola italiana.

Riteniamo quindi di dover richiamare la Sua attenzione sul fatto che l'Autorità Portuale di Trieste è un organo amministratore tecnico-economico che ha il dovere istituzionale sia di rimanere estraneo a suggestioni politico-partitiche e ad influenze di altri enti, sia di contrastare per primo quegli illeciti, a tutela rigorosa del Porto Franco internazionale, della legalità, dell'interesse pubblico e degli interessi sia della Comunità internazionale, sia degli Stati titolari di diritti speciali.

Per chiarire inoltre la situazione giuridica particolare della struttura che Lei si trova temporaneamente a gestire, in allegato a questa comunicazione trasmettiamo alla Sua conoscenza istituzionale diretta, signor Commissario, i testi integrali della nostra diffida al Governo e delle denunce penali per turbativa delle gare di concessione, che da questo momento dovranno ritenersi tutti a Lei personalmente noti, così come lo sono da tempo al Ministero che Le ha conferito l'attuale incarico commissariale a Trieste.

Lei potrà così rendersi meglio conto del perché la Sua gestione dell'APT ed in particolare del Porto Franco internazionale di Trieste, per quanto ad oggi soltanto declarativa e sicuramente non ancora adeguatamente informata, stia prefigurando violazioni attive ed omissive perseguibili degli obblighi di esecuzione di norme specifiche e vincolanti sia del diritto internazionale che dell'ordinamento italiano.

Si tratta infatti degli obblighi stabiliti dalle norme del Trattato di Pace (*United Nations Treaty Series, Volume 49 – 1950, N° 747*) ed imposti dal DLCPS 28 novembre 1947, n. 1430 (*GU n. 295 del 24.12.1947 e supplem. ordinario*), ratificato con Legge n. 3054 del 25/11/1952 (*G.U. n. 10 del 14.1.1953*), e degli obblighi di rispetto del Memorandum di Londra del 1954 generati dalla L. 848/1957, tutti vincolati dalla Legge n. 112/1974 e costituzionalmente tutelati dagli artt. 10 primo comma e 117 primo comma della Costituzione italiana. Il Trattato del 1947, che è anche legge dello Stato italiano, ed il Memorandum di Londra sono ambedue strumenti correlati del diritto internazionale riconosciuti in vigore (cfr. anche: *U.S. Department of State, Treaties in Force, 2013*).

In diritto dunque, al di là di pur legittime opinioni o passioni politiche ed esercitazioni dottrinali, lo status giuridico di Trieste e del suo Porto Franco internazionale e dei loro privilegi economici e statuali è esattamente questo stabilito e normato dagli specifici strumenti internazionali e nazionali vigenti.

Noi siamo fermamente determinati a difenderlo con ogni azione di legge, come Lei può ora constatare sia dagli atti qui allegati, sia dalla nostra recentissima iniziativa di corretta intavolazione della proprietà del Porto Franco Nord, in esecuzione dei medesimi titoli di legge, per sottrarlo alle note operazioni illecite di speculazione immobiliare poste sotto interrogativi antimafia e spacciate per recupero urbano dai politici sopra detti.

Il giudice tavolare italiano ha ritenuto di opporre immediato diniego per motivi formali, dato che non può contestare il Trattato di Pace e nessun soggetto pubblico o privato può opporvi titoli equivalenti o comunque efficaci, ma abbiamo già superato in procedura questo primo ostacolo, ed il contenzioso sulla proprietà blocca comunque la fattibilità giuridica e finanziaria delle operazioni speculative illegali sull'area di Porto Franco.

Dobbiamo inoltre renderLe qui evidente che a Trieste, in forza dei medesimi titoli di legge e come da altre intavolazioni già effettuate, la proprietà di ogni e qualsiasi bene pubblico italiano, mobile ed immobile, esistente al 15 settembre 1947 non può essere attribuita al demanio ed al patrimonio dello Stato italiano o di suoi enti statali o parastatali, come si è lasciato ingannevolmente credere per abusarne in violazione dello stesso ordinamento italiano.

La proprietà di tali beni appartiene infatti esclusivamente ed *ex tunc* al demanio e patrimoni del Free Territory of Trieste, quale Stato costituito e riconosciuto da quella data (Trattato di Pace, art. 21, nn. 1 e 2, ed art. 90; Alleg. X, art. 1; DLCPS n. 1430/1957, L. n. 3054/1952, artt. 10 e 117 Cost. R.I.), ed è attribuita all'ente di stato Porto Franco la parte di quei beni inclusa nel perimetro dei suoi Punti Franchi vincolati (Trattato di Pace, Allegato VIII art. 2 nn. 1 e 2; art. 3 n. 1).

L'iscrizione ed intavolazione di tali diritti di proprietà *ope legis* su detti beni pubblici è pertanto dovere d'ufficio ineludibile delle pubbliche amministrazioni, e rimane azionabile da chiunque vi abbia interesse.

Confidiamo dunque nella Sua personale competenza e correttezza, signor Commissario, perché Lei tenga d'ora in poi doverosamente conto di tutto ciò nello svolgimento residuo del Suo incarico semestrale al vertice dell'APT, garantendo perciò con adeguato rigore sia l'esecuzione degli obblighi di legge reali, sia l'indipendenza dell'APT dai politici, dai partiti e dalle amministrazioni di enti locali che non hanno titolo giuridico ad interferire in alcun modo nella gestione del Porto Franco internazionale di Trieste e ne stanno promuovendo le sopra dette violazioni palesi e perseguibili.

La invitiamo inoltre a garantire, in esecuzione dei medesimi obblighi, la separazione necessaria tra gli interessi legittimi di Trieste, che la Sua attuale funzione commissariale ha il dovere di tutelare, e quelli differenti dei porti dello Stato italiano.

La presente comunicazione ha carattere di invito formale al Commissario ed all'Amministrazione della "Autorità Portuale di Trieste - APT" a rispettare la legge nella gestione provvisoria del Porto Franco internazionale di Trieste, nonché di messa in mora per ogni violazione di legge in merito.

In attesa di un Suo cortese cenno di risposta, con i migliori saluti,

Trieste, 24 aprile 2015.

Il presidente del Movimento Trieste Libera

Roberto Giurastante